

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La distribuzione delle colture nell'Alta Sabina

Contributo alla costruzione della carta agricolo-forestale d'Italia

del socio, prof. RICCARDO RICCARDI

(con una cartina nel testo)

In uno degli ultimi numeri di questo Bollettino, il Prof. Carmelo Colamonico ha pubblicato uno studio di notevole interesse sulla distribuzione delle colture nel Barese (1), quale contributo alla costruzione della *Carta agricolo-forestale*, che dovrà far parte dell'*Atlante fisico-economico d'Italia*, di cui si parlò a lungo durante l'VIII Congresso Geografico tenuto a Firenze nel 1921 (2) e durante l'ultimo Congresso di Genova (3), atlante che dovrà essere eseguito dal Comitato Nazionale Geografico.

In una delle adunanze del Congresso di Genova, il Prof. Olinto Marinelli insistette sull'opportunità di fondere la carta agricola con quella forestale, ed accennò poi al fatto che il Comitato Nazionale Geografico stava prendendo accordi con la Società « Pro Montibus » di Udine, per stabilire delle norme da seguirsi nella costruzione delle carte agricolo-forestali regionali; le quali, com'è noto, dovranno servir di base nella costruzione della carta per l'*Atlante fisico-economico*, cui ho accennato sopra, e che, in seguito a tali norme, potranno essere redatte con criteri press'a poco uniformi.

(1) COLAMONICO C., *La distribuzione delle colture nel Barese*. Boll. della R. Soc. Geogr. Italiana, Roma, 1925, pp. 12-34, con carta fuori testo.

(2) *Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano*. Firenze, 1921. Vol. I, pp. 91-93.

(3) *Atti del IX Congresso Geografico Italiano*. Genova, 1924. Vol. I, pp. 219-221.

Ma, nè all'epoca in cui il Colamonico si accinse a costruire la carta della distribuzione delle colture nel Barese, nè presentemente, queste norme sono state rese note, e non si può prevedere neppure quando lo saranno. Pertanto, avendo preparato una carta della distribuzione delle colture e delle zone boschive o a pascolo dell'Alta Sabina, ho creduto opportuno pubblicarla, insieme con un breve commento, che dichiarasse innanzi tutto i criteri seguiti nel costruirla e le fonti adoperate, e che indagasse poi le cause principali che hanno influito ed influiscono ancor oggi su questa distribuzione.

**

Per la Sabina, il materiale catastale è assai vecchio, e, sebbene nel complesso la fisionomia agricolo-forestale di questa regione nell'ultimo ventennio non abbia subito forti cambiamenti, com'è avvenuto invece per altre plaghe d'Italia, e, fra le altre, appunto per la Puglia, le mappe catastali, di solito al 2000, o a scala un poco più piccola per le zone montuose boschive o a pascoli, sono, tuttavia, da usare con molta circospezione. Per la nostra regione, inoltre, non si dispone dei così detti *mappini* comunali, che tanto aiutarono il Colamonico nel suo lavoro.

In conclusione, dunque, per la costruzione della carta allegata alla presente memoria mi sono giovato: 1) delle mappe catastali di base; 2) delle levate di campagna al 50.000 della Carta topografica d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (quadranti Ferentillo, Rieti, Magliano Sabino, del foglio 138; Fara in Sabina, del foglio 144; Fiamignano, del foglio 145, e Antrdoco, del foglio 139); 3) infine, e sopra tutto, delle osservazioni e dei rilevamenti miei personali.

Le mappe catastali — il cui uso non è certo comodo, nel nostro caso, data la loro scala troppo grande — sono molto vecchie, ripeto, e utilizzabili solo in parte, come ho potuto constatare eseguendo dei controlli sul terreno. I quadranti citati della Carta topografica d'Italia, anch'essi assai vecchi, risalendo tutti al periodo 1876-93, furono modificati in seguito alle ricognizioni parziali del 1907, ma queste, come ho potuto rilevare, si limitarono quasi soltanto alle vie di comunicazione.

Oltre poi all'esser vecchi, questi quadranti, dato il loro scopo, segnano i limiti tra le varie zone agricolo-forestali (boschi, seminativi arborati, seminativi semplici, ecc.) con molta approssimazione, non distinguono la macchia dal bosco vero e proprio, confondono talvolta il seminativo semplice col prato, e viceversa. Inoltre si aggiunga che nelle zone morfologicamente più tormentate spesso manca qualsiasi segno relativo alle colture o ai boschi, per la compattezza delle curve di livello. Così che l'aiuto che tali levate possono dare nel tracciare la carta della distribuzione delle colture ecc., è relativamente piccolo.

Il disegno di questa carta, dunque, è stato fatto essenzialmente in base ai miei rilievi e alle mie osservazioni personali, compiute visitando assai minutamente, durante i mesi estivi dello scorso anno, la regione, che del resto conoscevo già piuttosto in particolare, essendomene molto occupato per varie altre ricerche di geografia fisica ed antropica. Negli anni precedenti, fra l'altro, avevo raccolto del materiale per lo studio dei limiti altimetrici nell'Alta Sabina, e questo mi ha molto agevolato nel presente lavoro. Devesi tuttavia riflettere ch'io, ripeto, ho dovuto percorrere di bel nuovo tutta la plaga da me prescelta, qualche volta soltanto per controllare, qualche altra, e più spesso, per rilevare: e questo in gran parte a piedi e in parte, dov'era possibile, con mezzi meccanici, di cui ho potuto disporre grazie alla squisita cortesia del mio amico Dott. Valerio Valeri, che qui ringrazio. Tuttavia è chiaro che con questo metodo, e data anche la montuosità di gran parte della regione, non potevo compiere lo studio della distribuzione delle colture e delle zone boschive e pascolative di una superficie molto vasta, come quella, ad esempio, studiata dal Colamonico; mi sono pertanto limitato al territorio di 14 comuni: in poche parole, a poco più dell'Alta Sabina, ad una superficie, cioè, di circa 500 kmq.

Il lavoro è stato non facile e piuttosto faticoso; ma son sicuro che il grado di esattezza raggiunto è assai notevole.

Il rilevamento dei confini tra le varie colture, i boschi, le macchie, i pascoli, è stato eseguito tenendo presenti, quando ciò era possibile, gli elementi topografici (strade, corsi d'acqua, case ecc.), che molto mi hanno aiutato, sopra tutto nelle zone pianeggianti, dove per l'appunto, quasi sempre, i vari

poderi, non solo, ma anche le varie colture, sono limitate da strade, da viottoli, da ruscelli oppure da canali di scolo o irrigatorii.

Quando non ho potuto giovarmi di questi elementi topografici, sono ricorso al rilevamento sommario alla bussola, nelle parti montuose unitamente alla determinazione delle altezze con l'aneroide.

Per il rilevamento base mi son servito delle levate di campagna al 50.000 (quadranti che ho già enumerati), ma poi la carta d'insieme l'ho disegnata alla scala di 1:100.000; la cartina qui allegata è stata ridotta fotomeccanicamente alla scala di 1:250.000. In essa sono distinti: i seminativi semplici, i seminativi arborati, i vigneti e gli oliveti, gli orti, i boschi (con i castagneti), le macchie, i prati e i pascoli.

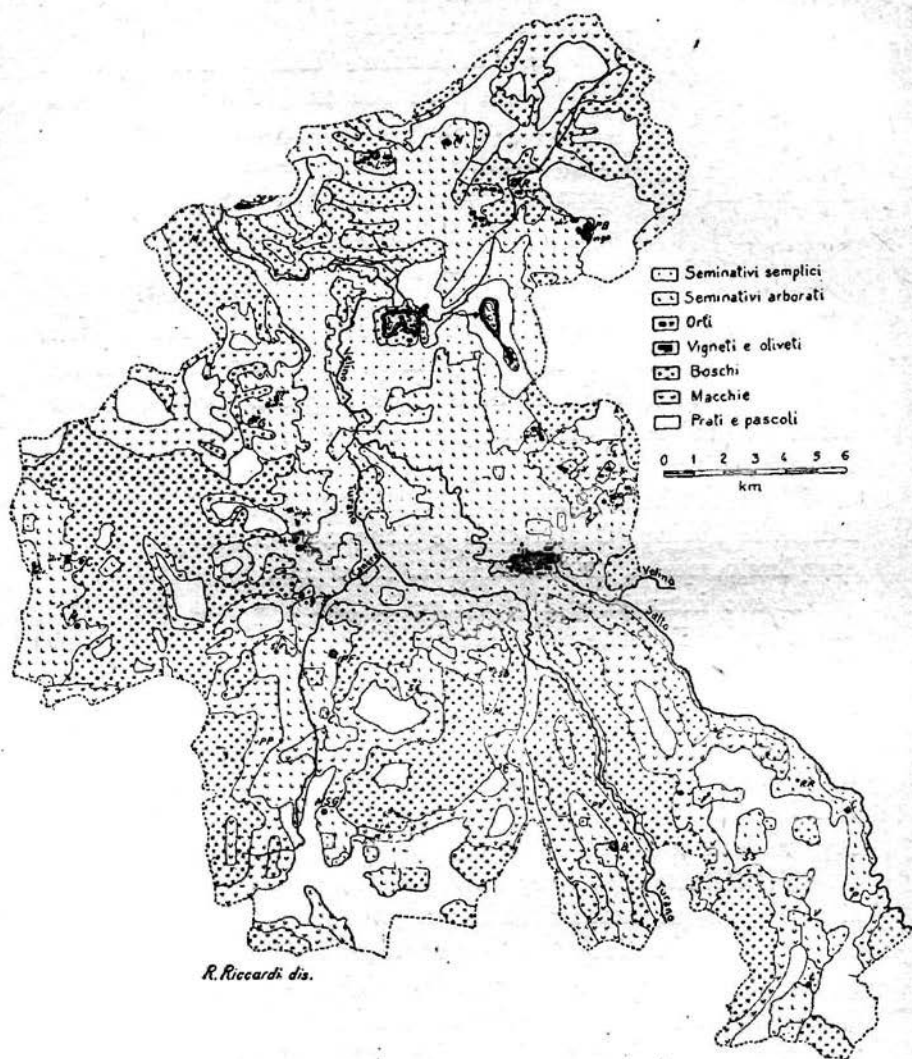
Debbo osservare che, mentre sul terreno sono sempre netti i limiti dei seminativi, dei vigneti e degli oliveti, degli orti, non ugualmente lo sono i limiti dei boschi, delle macchie, dei pascoli.

Con frequenza non si distingue nettamente il limite tra il bosco — nel quale comprendo, ripeto, anche il castagneto — e la macchia, e tra questa ed il pascolo, perchè bene spesso il bosco trapassa a poco a poco nella macchia, e questa nel pascolo pel tramite di un pascolo cespugliato. Pertanto si tenga presente che nella carta i limiti tra il bosco, la macchia e il pascolo, sono *approssimativi*.

Anche i limiti dei vigneti, degli oliveti e degli orti sono approssimativi, perchè talvolta le piccole superficie adibite a queste colture nella carta sono state un poco esagerate, ad arte, per far sì che fossero meglio visibili: insomma, mi sono preoccupato di mettere in evidenza più l'ubicazione di tali colture, che la loro precisa estensione, sempre molto limitata.

Avendo costruito la carta base ad una scala relativamente grande, non sono stato obbligato a procedere al lavoro di eliminazione dei segni delle zone molto piccole, cui invece è stato costretto il Colamonico al fine di rendere più chiara la sua carta. Del resto, data anche la morfologia dell'Alta Sabina, la suddivisione del suolo dal lato agricolo-forestale non è molto complicata, sebbene la proprietà terriera sia fortemente suddivisa. Inoltre, ho incontrato soltanto in qualche caso, del re-

sto trascurabile, l'inconveniente (che si riscontra invece sopra tutto per le regioni ricche di colture specializzate, assai spesso



Distribuzione delle colture nell'Alta Sabina.

miste) di dover segnare come semplici delle colture inframezzate (più che altro vigneti misti a seminativo).

Frutteti veri e propri non sono frequenti nell'Alta Sabina, ed hanno poi sempre aree limitatissime, così che non ho creduto necessario indicarli. Incolto produttivo non ve n'è, nei comuni considerati, o per lo meno è ristretto a zone così piccole, da potersi senz'altro trascurare.

Ho tralasciato anche l'indicazione delle essenze forestali che predominano nelle varie zone boschive, sia per non complicare il disegno della carta, sia perchè, del resto, tali essenze si riducono quasi esclusivamente alla quercia e al castagno, con prevalenza di quest'ultimo nei comuni più meridionali.

..

Innanzitutto di fare qualche considerazione sulla distribuzione delle colture, dei boschi e dei pascoli, vediamo com'è diviso, per superficie, il territorio della regione da me presa in esame. Come ho già detto, essa comprende 14 comuni: Labro, Morro Reatino, Rivodutri, Poggio Bustone, Greccio, Contigliano, Cottanello, Montasola, Rieti, Poggio Fidoni, Monté S. Giovanni, Belmonte Sabino, Concerviano e Longone Sabino, che hanno, complessivamente, 49.695 ettari di superficie.

Avevo intenzione di misurare io stesso — col planimetro — le superficie delle varie colture, dei boschi ecc., ma ho subito potuto constatare, dopo un certo numero di calcoli, che i miei risultati non differivano molto dalle cifre offerte dall'Ufficio di Statistica Agraria nel *Catasto Agrario del Regno d'Italia* (1) e pertanto non ho creduto necessario sobbarcarmi a tale ingrato lavoro, altro che per distinguere la superficie occupata dalle macchie, come dirò in seguito.

Nel *Catasto*, della superficie dei 14 comuni da me studiati, si attribuiscono, arrotondando un po' le cifre, 1.930 ettari al terreno improduttivo (sterile per natura oppure occupato da fabbricati, acque, strade, ferrovie), cioè il 4% della superficie totale; 6.920 ettari, ai seminativi semplici (14,5%); 11.810 ettari, ai seminativi arborati (25%); 16.800 ettari, ai prati e pascoli permanenti (32%); 270 ettari, alle colture specializzate

(1) Vol. VI, Fasc. 2°. *Compartimento dell'Umbria*. Roma, Min. di Agr. Ind. e Comm., 1911.

di piante legnose (0,5%), e 11.760 ettari ai boschi (compresi i castagneti: 24%). Dunque, più della metà della regione considerata (il 56%) è occupata da boschi, macchie, prati e pascoli: alle colture è riservato il 40%, e vi è solo il 4% di terreno improduttivo.

Se gettiamo uno sguardo ad una comune carta oroidrografica della regione, si comprende subito la grande estensione che hanno il bosco, la macchia e il pascolo: ad eccezione della Piana di Rieti, che comprende 1/5 della zona considerata (che d'ora in poi chiamerò Alta Sabina, sebbene comprenda alcuni comuni che per varie ragioni in altri miei scritti considerai come facenti parte della Sabina di SE e della Sabina centrale), ad eccezione della Piana di Rieti, ripeto, tutto il resto è montuoso, o per lo meno — ma in piccola parte — collinoso.

Dai calcoli fatti per studiarne la distribuzione altimetrica della popolazione (1) vediamo che l'Alta Sabina comprende 11.310 ettari ad un'altezza sul livello del mare tra i 200 e i 400 m. (il 22,8%), 14.079 ettari tra i 400 e i 600 m. (28,3%), 12.775 ettari tra i 600 e gli 800 m. (25,7%), 7.183 ettari tra gli 800 e i 1000 m. (14,4%) e 4.398 ettari sopra i 1000 m. (8,8 per cento). Dunque, circa la metà della regione è sopra i 600 metri (il 48,9%): e appunto, mettendo in relazione la nostra carta agricolo-forestale con una carta isoaltimetrica, si vede chiaramente che le zone al disopra dei 600 m. sono quasi dappertutto occupate da boschi, macchie o pascoli.

Nel complesso, la nostra carta riflette con tale evidenza le condizioni morfologiche della regione, che chiunque ne potrebbe delineare all'ingrosso il rilievo, solo tenendo presente tale carta.

Abbiamo visto che nel *Catasto* si parla di bosco (compreso il castagneto) e di prato e pascolo, e non di macchia. Dal confronto delle superficie attribuite all'una e all'altra di queste categorie per i vari comuni con calcoli miei, ho potuto constatare che la *macchia*, nel *Catasto*, è stata compresa nel pascolo, probabilmente per la difficoltà, qualora si fosse fatta

(1) RICCARDI R., *La distribuzione della popolazione in Sabina*. Boll. della R. Soc. Geografica Italiana, Roma, 1922.

la distinzione, di attribuire alla macchia vera e propria o al pascolo il pascolo cespugliato o macchia bassa e rada che dir si voglia, così frequente nell'Alta Sabina e in genere in tutte le zone calcaree dell'Appennino. Nella carta da me disegnata, peraltro, la macchia è distinta approssimativamente dal bosco e dal pascolo: dei 16.300 ettari attribuiti dal *Catasto* ai prati e pascoli permanenti, secondo miei calcoli sommari, circa la metà (8.000 ettari) si debbono attribuire alla macchia, che insieme col bosco ricoprirebbe dunque il 40% della superficie dell'Alta Sabina.

Ma veniamo a parlare un po' particolarmente delle varie categorie agricolo-forestali che abbiamo tenute distinte, premettendo che la percentuale maggiore di superficie dal lato agricolo improduttiva l'ha il comune di Rieti, nel quale solo l'area occupata dai laghi di Ripa Sottile e di Cantalice e dalla città è già superiore ai 200 ettari.

I *seminativi semplici* si hanno quasi esclusivamente nella Piana di Rieti, e in particolare, nella parte più depressa di questa (intorno ai due laghi di Ripa Sottile e di Cantalice, in prossimità del Velino tra la confluenza col torrente Canera e la stretta di Repasto): l'umidità eccessiva del suolo, in alcuni punti addirittura impregnato di acqua (una falda acquifera si trova a pochi metri di profondità), non permette il rigo-glio che di ontani (*Alnus glutinosa*, raramente *A. incana*), di salici (*Salix viminalis*, *S. incana*, *S. alba*, *S. fragilis*, *S. triandra*), di pioppi (*Populus alba*, *P. tremula*) lunghesso i corsi d'acqua; altri alberi sono rarissimi. Nel complesso, i seminativi semplici occupano le zone sotto i 380 m.; nelle parti più asciutte, danno grano, il celebre grano da semina, granturco, in rotazione con legumi e foraggi, specialmente erba medica: in quelle più basse e più umide si coltiva molta barbabietola, che viene acquistata, nella massima parte, dallo Zuccherificio di Rieti, o serve come foraggio.

I *seminativi arborati*, assai più estesi di quelli semplici, nella quasi totalità si hanno tra i 380 e i 600 m., e si estendono compatti nella parte centrale e meridionale della Piana, sulle pendici collinose del versante orientale dei Monti Sabini nel tratto tra Colle Baccaro e la Stazione di Greccio, nella val-lata del torrente Canera, e a nord dei laghi, sulle pendici più

basse dei Monti Reatini. Si ha una plaga piuttosto ampia di seminativi arborati anche sul versante occidentale dei Monti Sabini, a ponente di Cottanello e di Montàsola.

Nel territorio dei comuni più montuosi (Monte S. Giovanni, Belmonte, Concerviano, Longone), in cui sono ristrette le zone a meno di 600 m. di altezza, le colture, in prevalenza seminativi arborati, si estendono nelle parti a declivio meno ripido, o nel fondo-valle del Salto e del Turano, ma coprono sempre aree piuttosto piccole.

Questi seminativi sono arborati quasi esclusivamente con olmi, che sorreggono ciascuno una vite, ma hanno anche, sparsi qua e là, alberi da frutto (meli, peri, susini, ciliegi, mandorli, noci, noccioli) e, qualche volta, degli olivi. Il suolo è coltivato più che altro a frumento, poi a granturco, ad avena, ad orzo, in rotazione con legumi, sopra tutto fave, e con trifoglio od erba medica. Dopo la mietitura, vasti tratti sono seminati fittamente a granturco, che serve da foraggio fresco ed è chiamato localmente *turchetto*.

Data la morfologia e quindi il clima dell'Alta Sabina, gli oliveti non possono avere una grande estensione. La *Sabina dell'olio* è quella sul versante del Tevere, non l'Alta Sabina. Naturalmente, influisce sulla distribuzione dell'oliveto l'altitudine e l'esposizione: cosicchè vediamo che esso manca affatto nei comuni più montuosi e più elevati, come quelli di Longone, Concerviano, Belmonte, Monte S. Giovanni, mentre occupa qualche piccola estensione nelle parti di media elevazione, collinose, dei comuni di Rieti, Contigliano, Greccio, Labro, Morro Reatino, Rivodutri e Poggio Bustone. Osservando la carta e confrontandola con una carta oro-idrografica, si nota che gli oliveti si hanno sempre, si può dire, sui pendii rivolti verso mezzodì o verso oriente, in posizione aperta (tali condizioni possono darsi, per l'Alta Sabina, quasi soltanto intorno alla Piana di Rieti), come quelli che ricevono maggior quantità di calore solare e sono più riparati dai freddi venti del nord. Di solito, l'oliveto, nell'Alta Sabina, si ha nella zona tra i 400 e i 500 m. di altezza.

All'infuori di esso, si trovano poi olivi sparsi qua e là, talvolta a piccoli gruppi, nei seminativi arborati.

Anche il vigneto non ha molta diffusione, perchè nell'Alta Sabina si preferisce coltivare la vite nei seminativi arborati, come abbiamo già visto, appoggiata all'olmo. I pochi vigneti di una qualche estensione si trovano, come gli oliveti, intorno alla Piana di Rieti, nelle zone collinose o a pendio dolce, tra i 400. e i 500 metri, a solatio. Essi non hanno i filari di viti così fitti come siam soliti vedere, ad esempio, nei ricchi e vastissimi vigneti dei Colli Albani, ma hanno invece, quasi sempre, filari piuttosto radi, a vari metri di distanza l'uno dall'altro, e questo per far sì che non si facciano ombra scambievolmente e i grappoli possano godere tutto il sole possibile: chè altro è il clima dell'Alta Sabina, altro quello dei Colli Albani. Tra i filari, talvolta, viene seminato il grano.

Di agrumi, non se ne parla: il clima non permette che vi fruttifichino, altro che se posti in serra.

In una regione così ricca di acque com'è l'Alta Sabina, in ispecial modo nella Conca Reatina, gli orti hanno una notevole importanza, e gli ortaggi di Rieti — cavoli, zucche, meloni, cocomeri, ravanelli, rape, asparagi, sedani, ecc. — godono di una meritata notorietà. Appunto intorno a Rieti v'è un numero assai grande di orti, anche di dimensioni notevoli, che esportano i loro prodotti, in gran parte, a Terni e a Roma. Poi, quasi tutti gli altri centri, anche i più piccoli, hanno orti nelle loro vicinanze, anzi si può dire che non vi sia casa colonica che non ne abbia uno, sia pur piccolo e sufficiente ai soli bisogni familiari.

Negli orti, quasi sempre, insieme con gli ortaggi propriamente detti, vengono coltivati legumi (sopra tutto fagiolini), patate e pomodoro: non vi mancano poi alberi da frutta e, spesso, non vi manca neppure qualche pergola, con viti che danno uve da tavola.

Prati naturali e pascoli, abbiamo già visto, occupano il 16% (avendo io considerata a parte la *macchia*) del territorio dell'Alta Sabina: ma veri prati si hanno soltanto nei terreni acquidosi intorno al lago di Cantalice, lunghesso il fiume di S. Susanna e ad oriente e a settentrione del lago di Ripa Sottile: prati pingui, per la fertilità del suolo e per l'umidità, che anche nell'estate è assai forte.

Pascoli, poi, se ne hanno un po' dappertutto nelle parti montuose; di solito, a pascolo sono le zone più elevate, in cui le acque selvagge hanno asportato quasi tutto il terriccio vegetale, mettendo a nudo il calcare. Questi pascoli, pertanto, sono piuttosto poveri: quasi secchi nel periodo estivo, li ravviva e li rallegra soltanto il fiorir dei cardi e delle ginestre, che in magnifici cespiti s'incontrano molto comunemente in ogni luogo un po' arido.

Le più vaste distese a pascolo si trovano sulle pendici dei Monti Reatini nel territorio dei comuni di Morro, Rivodutri e Poggio Bustone, sui Monti Sabini nel territorio del comune di Monte S. Giovanni, ed infine, in una fascia quasi continua, nelle parti più elevate di quella catena che costituisce una continuazione settentrionale dei Monti Carseolani e che separa la valle del Turano da quella del Salto (territorio dei comuni di Concerviano e Longone Sabino).

Bene spesso, nei tratti più favoriti o per esposizione, o per vicinanza a centri abitati e a vie di comunicazione, qualche zona a pascolo più ricca di *humus* viene dissodata e seminata a grano. Alcune volte il tentativo riesce, e il terreno da pascolo permanente si trasforma in seminativo; altre volte, quando i raccolti sono troppo meschini, esso ritorna al suo stato primitivo. Ho visto compiere tali tentativi anche in zone a 800 e 900 metri sul mare, in terreni pianeggianti o a dolce declivio, soleggiati e riparati dai venti, spesso con risultati soddisfacentissimi.

Il pascolo può essere erbaceo oppure cespugliato (1): questo si confonde con la macchia, e si ha nelle plaghe meno povere di *humus* e più riparate dai venti. Nel pascolo erbaceo predominano le graminacee, le dipsacacee e le leguminose; in quello cespugliato, ginestre, rovi, piccoli noccioli, qualche quercio.

E' raro che si abbiano dei pascoli sotto i 600 m.

(1) Nel suo scritto, già citato più volte, il Colamonico dice che, nel *Catasto*, alla *macchia* corrisponde il nome di *pascolo cespugliato*. Si tenga presente ch'io uso questo termine in un senso ben diverso: nel senso, cioè, di un complesso vegetale che sta tra la macchia e il pascolo erbaceo.

La *macchia*, che spesso da una parte sfuma nel pascolo, dall'altra nel bosco, è comunissima in tutta l'Alta Sabina e più estesa, naturalmente, nei comuni meridionali più montuosi. Di solito non scende sotto i 500 m., e le essenze che in maggior numero d'individui vi s'incontrano sono noccioli (*Corylus tubulosa*, *C. avellana*), carpini (*Carpinus betulus*), quercioli (*Quercus cerris*, *Q. robur*) e cornioli (*Cornus mas*).

Il bosco — compreso il castagneto — occupa vaste superficie delle parti montuose: è piuttosto limitato a zone non grandi nei comuni settentrionali, a nord della Piana di Rieti, e si estende invece su vaste aree nei Monti Sabini, intorno a Moggio e sopra tutto sul versante volto al Tevere (comuni di Cottanello e di Montàsola); poi, tra Maglianello e Monte S. Giovanni, a nord di Belmonte fino al Turano e nella catena tra questo fiume e il Salto.

Nel bel mezzo della Piana di Rieti è quasi totalmente occupata da un bosco rigoglioso la collinetta di Montecchio; e boschi incantevoli ricingono in una fascia quasi continua il lago di Ripa Sottile e il lago Stretto, bacino meridionale del Lago di Cantalice.

Il bosco scende spesso fino ai 400 m., ed è costituito in assoluta prevalenza da querce (roveri e cerri, raramente lecci) e castagni, salvo che in qualche zona ristretta delle parti più elevate della regione, ove s'incontrano bellissimi faggi (Monte Porco Morto, M. Tancia).

I boschi intorno al lago di Ripa Sottile e al lago Stretto sono costituiti esclusivamente di pioppi del Canada (*Populus monilifera*).

Certamente un tempo anche nell'Alta Sabina la zona boschiva dovè essere molto più estesa, ma qui pure, come in tutta l'Italia e in gran parte d'Europa, l'uomo ha tagliato, fino a non molti anni fa, senza criterio e senza discernimento, curandosi soltanto del vantaggio immediato e non pensando al danno futuro. Ora, peraltro, si sta provvedendo, anche a cura del Governo, al rimboschimento di certe zone, in cui i torrenti, appunto per il diboscamento inconsulto, sono divenuti più rovinosi e più dannosi, non soltanto perchè tolgono via la terra vegetale nelle plaghe montuose, rendendole sterili,

ma anche perchè tendono a coprire col loro ciottolame territori fertili e coltivati delle plaghe più basse e pianeggianti.

••

Concludendo, potremo dire:

1) del territorio dell'Alta Sabina $\frac{2}{5}$ sono occupati da boschi e da macchie, $\frac{2}{5}$ da colture, $\frac{1}{5}$ da prati, pascoli e da terreno improduttivo, che del resto è limitatissimo;

2) i $\frac{4}{5}$ dei seminativi si trovano nella Piana di Rieti e nella zona collinosa che la circonda;

3) i seminativi semplici si hanno quasi esclusivamente nelle parti più basse della Piana, non oltre i 380 m., e, per superficie, stanno ai seminativi arborati nella proporzione di 3 a 5;

4) i seminativi arborati di solito non oltrepassano i 600 metri di altezza, dopo i quali, generalmente, comincia la zona forestale-pascolativa;

5) gli oliveti e i vigneti occupano piccole aree tra i 400 e i 500 m.; i primi s'incontrano, si può dire, soltanto sulle colline intorno alla Piana di Rieti, e sono esposti sempre o verso mezzodì o verso oriente;

6) il pascolo è piuttosto magro, e non scende, di solito, sotto i 600 m.;

7) la macchia si rinviene solo eccezionalmente sotto i 500 m., mentre il bosco scende fino ai 400;

8) i comuni dal lato agricolo più ricchi sono quelli di Rieti, Contigliano, Greccio, Labro, Morro, Rivodutri e Poggio Bustone, quelli, cioè, cui appartengono lembi più o meno vasti della fertilissima Piana Reatina.